



Marco 9, 1-10

Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui!

“Questi è il Figlio mio, il diletto.- ascoltate lui”. la seconda e ultima volta che il Padre parla. La prima approvò Gesù come Figlio, quando si mise in fila con i peccatori per immergersi nel Giordano (1,11); ora lo conferma per noi come tale, mentre ha appena dichiarato la parola della croce.

Dopo la trasfigurazione del Figlio, irradiazione della sua gloria (Eb 1,3), il Padre non dirà più nulla. Gesù che va in croce e risorge è la Parola in cui si esprime totalmente e si rivela definitivamente. Per questo dice: “Ascoltate lui!”. La sua carne è il criterio ultimo di discernimento spirituale.

- ¹ E diceva loro:
Amen, vi dico:
ci sono alcuni di quelli che stanno qui
che non gusteranno la morte,
finché vedano il regno di Dio
venuto in potenza.
- ² E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni,
e li conduce su un monte alto
in disparte da soli;
e fu trasfigurato davanti a loro.
- ³ E le sue vesti divennero
splendenti, bianche molto,
quali nessun lavandaio sulla terra
può fare così bianche.
- ⁴ E fu visto da loro Elia con Mosè
ed erano in dialogo con Gesù.
- ⁵ E rispondendo Pietro
dice a Gesù:



- Rabbì,
è bello per noi essere qui!
E faremo tre tende,
una per te, una per Mosè e una per Elia.
- 6 Infatti non sapeva cosa rispondere;
infatti erano spaventati.
- 7 E venne una nube che li copriva d'ombra,
e venne una voce dalla nube:
Questi è il Figlio mio,
il diletto:
ascoltate lui!
- 8 E, all'improvviso, guardandosi attorno,
non videro più nessuno,
se non il Gesù solo con loro.
- 9 E, scendendo dal monte,
ordinò loro di non raccontare a nessuno
ciò che videro,
se non quando il Figlio dell'uomo
sarebbe risorto dai morti.
- 10 E tenevano la parola,
tra loro discutendo
cos'è il risorgere dai morti.

Salmo 67/66

- 2 Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
- 3 perché si conosca sulla terra la tua via,
fra tutte le genti la tua salvezza.
- 4 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
- 5 Esultino le genti e si rallegriano,
perché giudichi i popoli con giustizia,
governi le nazioni sulla terra.



- 6 Ti lodino i popoli, Dio,
ti lodino i popoli tutti.
7 La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
8 ci benedica Dio
e lo temano tutti i confini della terra.

È un salmo breve, dove tra l'altro alcune espressioni si ripetono come ritornello, ma dove c'è la domanda fondamentale, che il Signore su di noi faccia splendere il suo volto, che possiamo conoscere il volto del Signore. Questa è una richiesta che possiamo fare. Non è una pretesa nostra. Da parte nostra ci può essere l'attesa, il desiderio. Perché dice il salmista che il fatto che il Signore faccia splendere il suo volto, significa conoscere la sua via, conoscere la sua salvezza. Cioè conoscere il volto del Signore, significa guardare fuori di noi, guardare a lui per conoscere quale strada percorrere, qual è la salvezza.

Dice il salmo questo riguarda ogni persona: Ti lodino i popoli tutti... lo temano tutti i confini della terra, come dire che ogni luogo, ogni persona attende questo. Ogni persona, ogni luogo ha questo desiderio di conoscere il volto del Signore.

Marco, nel finale del vangelo, non racconta la resurrezione. Invece di raccontare la resurrezione rimanda all'inizio del Vangelo e racconta al centro del vangelo la Trasfigurazione. Abbiamo visto nella resurrezione che le donne non credono, ma hanno paura, non annunciano, ma tacciono, non seguono, ma fuggono.

Se tornano in Galilea, come abbiamo fatto la volta scorsa, nella loro vita quotidiana sentono risuonare il vangelo, che è Gesù stesso che comunica con noi. E avendo già letto il vangelo e conosciuto Gesù, comprendiamo quando lui dice le prime parole: *il regno di Dio è qui*. Perché lui non è qui, o nel sepolcro, è ormai qui vivente nella sua parola che parla a me, se io gli credo e lo seguo.

Allora abbiamo visto che, la paura diventa fiducia. Anche noi dopo duemila anni lo seguiamo perché ne abbiamo sentito parlare, e



non siamo particolarmente scemi, neanche fanatici, lo seguiamo perché abbiamo sentito questa spinta interiore che vale la vita. Se poi lo segui vuoi stare con lui, perché vedi che è bello stare con lui vedendo quello che fa. Il modo più profondo di stare con lui è ascoltarlo e se ascolti diventi come lui. Difatti chi è mio padre, mia madre? Quelli che ascoltano la parola. Perché?

Allora si passa al capitolo 4: la parola è un seme che genera secondo la sua specie. La parola di Dio ci genera figli di Dio. Poi si passa al capitolo 5, in cui si vede che questa parola ha il potere di vincere il male: l'indemoniato di Gerasa, la malattia: l'emorroida e la morte: la figlia di Giairo. E questa parola è potentissima dal mare, prima placa il mare, poi dal male, dalla malattia e dalla morte. L'ascolteranno i discepoli?

I discepoli hanno subito dopo la terza chiamata: ad andare verso i fratelli: è la missione. Con la missione comincia la così detta sezione del pane, dove la parola nella relazione coi fratelli diventa pane, diventa stile di vita quotidiana. Allora abbiamo, dal capitolo 6 al capitolo 8, il racconto del pane, cioè della vita quotidiana. È il confronto di questo pane con tutte le nostre consuetudini, tradizioni, come questo pane le smonta. Al finale del pane, c'è il miracolo a metà del sordomuto e al finale del cieco. Cioè questo pane ci apre gli orecchi. Questo pane in fondo è l'amore, la solidarietà, finalmente ci fa capire qualcosa e ciò che comprendiamo ci apre gli occhi sentendoci amati, vedendo questa solidarietà. Allora riconosciamo chi è il Signore.

Allora, Gesù domanda voi chi dite che io sia? E Pietro dice: *Tu sei il Cristo*. E Gesù gli dice non dirlo a nessuno perché il Cristo sarà quello che andrà a Gerusalemme, sarà oltraggiato, sarà ucciso e alla fine risorgerà. Quella è la parola del vangelo, che lui vincerà il male con l'amore, l'egoismo col dono di sé.

Poi c'è la chiamata a seguirlo. E subito dopo questa chiamata, se noi lo seguiamo in questa chiamata, c'è la Trasfigurazione che sostituisce la resurrezione. Se tu lo segui nel suo cammino,



sperimenti, vedi il suo volto e il suo volto è il tuo stesso volto se tu lo ascolti, cioè cambi tu. Poi c'è il confronto della vita quotidiana col mistero della sua morte e resurrezione.

¹E diceva loro: Amen, vi dico: ci sono alcuni di quelli che stanno qui che non gusteranno la morte, finché vedano il regno di Dio venuto in potenza. ²E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce su un monte alto in disparte da soli; e fu trasfigurato davanti a loro. ³E le sue vesti divennero splendenti, bianche molto, quali nessun lavandaio sulla terra può fare così bianche. ⁴E fu visto da loro Elia con Mosè ed erano in dialogo con Gesù. ⁵E rispondendo Pietro dice a Gesù: Rabbi, è bello per noi essere qui! E faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. ⁶Infatti non sapeva cosa rispondere; infatti erano spaventati. ⁷E venne una nube che li copriva d'ombra, e venne una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui! ⁸E, all'improvviso, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non il Gesù solo con loro. ⁹E, scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che videro, se non quando il Figlio dell'uomo sarebbe risorto dai morti. ¹⁰E tenevano la parola, tra loro discutendo cos'è il risorgere dai morti.

Questo racconto termina con l'ordine di Gesù di non dirlo a nessuno, se non dopo la resurrezione dei morti, difatti alle donne dirà di dirlo. Allora si chiedono: ma cosa vuol dire risurrezione dai morti? Questo brano ci spiega cosa vuol dire la resurrezione dai morti, già in questa vita.

Dal punto di vista dell'economia della vita di Gesù, fino a qui non si sapeva bene dove andava parare Gesù. Vedevi le cose che faceva che erano interessanti, ma come andrà a finire? Questo è il giro di boa nel vangelo. Da qui in poi il suo cammino diventa netto, deciso. Va a Gerusalemme. Perché qui è già tutto chiaro. Sarebbe come dire: se vi capita di raggiungere il monte Badile, la prima volta di notte pioveva, col temporale, poi neve. Non si vedeva niente. Poi finalmente alle quattro del mattino esce un po' di luce e tutto pulito si vede la meta e sai dove vai.



Questo testo ci dice dove andiamo a finire già ora, in questa vita, quindi il senso della nostra esistenza. Noi volgiamo sempre cambiare il mondo, questo testo ce lo vuole fare vedere con occhi nuovi, con occhi diversi, con gli occhi di chi ha conosciuto il vangelo, di chi ha conosciuto Cristo, di chi ha conosciuto questo amore e vede che anche lui può viverlo ormai.

¹E diceva loro: Amen, vi dico: ci sono alcuni di quelli che stanno qui che non gusteranno la morte, finché vedano il regno di Dio venuto in potenza. ²E dopo sei giorni Gesù prende Pietro e Giacomo e Giovanni, e li conduce su un monte alto in disparte da soli; e fu trasfigurato davanti a loro.

Amen, vi dico. Questo primo versetto, creava un'azione di disturbo nella chiesa primitiva perché: *ci sono alcuni non vedranno la morte senza avere visto il regno.* Quindi la gente aspettava che venisse il Signore prima della loro morte, ma morirono lo stesso. L'evangelista Marco e chi per lui, l'ha messo prima della Trasfigurazione, per dire come il regno di Dio viene con potenza prima che noi moriamo nella nostra vita. In questa esperienza che viene narrata.

Il regno di Dio è quello che Gesù annuncia dagli inizi, sono le parole che pronuncia nel vangelo di Marco e dice che questo regno viene e viene con potenza. Questo è un invito a riconoscere questo regno e soprattutto il modo con cui viene. Nel senso che si diceva anche della guarigione del cieco, che precede questo capitolo 8, abbiamo visto anche nella guarigione poi di Bartimeo, che procede i giorni della passione, morte di Gesù. Per riconoscere questo regno che viene, per riconoscere quella che è la potenza di Dio, allora ci serve avere lo sguardo guarito. Perché se si pensa che il regno di Dio venga come vengono i regni umani, aspetteremmo invano o saremmo vittime delle tentazioni che Gesù sconfigge nel deserto. Quindi questo regno viene con potenza, che è il regno di Dio, che è la potenza di Dio.

Siccome il vangelo è scritto per il lettore, non per chi ha fatto l'esperienza, vuol dire che noi possiamo vedere questo regno di Dio



che viene con potenza. Noi, prima di morire, cioè ora, perché è quel che si racconta. Quindi l'esperienza che si racconta è come noi sperimentiamo la potenza del regno di Dio che è in noi, già in questa vita, cioè la resurrezione.

E dopo sei giorni. È quel ricordo della creazione, dove noi riconosciamo chi è Dio, ma anche chi è l'uomo. Richiama anche il dono della legge a Mosè, che dopo sei giorni sul Sinai Mosè viene incontrato dal Signore, è la pienezza, il compimento di quella che è la creazione.

Questi sei giorni sono fondamentali, perché vuol dire che ci vuole una settimana di lavoro. Poi si arriva al settimo giorno, che dopo sei giorni è il settimo giorno. Però è in questa storia. Vuol dire che il senso della nostra storia non è la sfigurazione - beati i giovani che sono belli, poi diventano bianchi anche i capelli poi cadono tutti. È la vita è una fregatura. Pensiamo così. Allora perché nascere, vivere? È meglio morire prima. Invece, il senso della vita è la trasfigurazione di gloria in gloria, sempre più profonda che qui viene detta. Questo è il settimo giorno. Il sesto giorno è stato creato per l'uomo per questa trasfigurazione. Trasfigurazione vuol dire cambiare forma, prendiamo la forma di Dio. Perché l'uomo è fatto il sesto giorno, dotato di parola, perché se ascolta Dio lui diventa uguale a Dio, interlocutore, partner di Dio e il creato stesso attraverso lui è riportato tutto a Dio, e tutto il mondo è nuovo perché vive nella parola e nella luce di Dio.

Anche le coordinate che dà Marco, ci invitano proprio non tanto a vedere questa situazione quasi come una situazione per alcuni, per questi tre che sono privilegiati rispetto ad altri, ma anzi proprio attraverso questi tre possiamo riconoscere che è un'esperienza che tutti siamo chiamati a fare, perché le coordinate sono di tempo e di luogo, su un monte alto. Come dire: incontriamo il Signore in tempi e luoghi precisi che sono il nostro luogo e il nostro tempo. Non è questione di fare chissà quale esperienza del Signore. Questo sarà eventualmente uno dei possibili rischi. Il Signore invece, come li rimanda in Galilea, così ci fa vedere quella che è la nostra



storia, il luogo e il tempo in cui viviamo, come possibilità di essere incontrati da lui e non invece, come qualcosa da cui evadere o da cui fuggire.

Circa *i sei giorni*. Marco in genere, in tutti i suoi racconti dice: *subito dopo, subito dopo*. Solo tre volte parla della sera e poi sempre: *subito dopo, subito dopo*. Qui invece, *dopo i sei giorni*. I sei giorni in cui ha detto: chi vuole venire dietro di me prenda la sua croce, rinneghi il suo egoismo e mi segua.

Sei giorni, richiama gli ultimi giorni di Gesù, che l'evangelista li conta, uno ad uno e il sesto giorno cosa capita sul monte? Che Gesù finisce in croce. La trasfigurazione è proprio vedere Dio in croce, vedere la passione di Dio per me. È questa la trasfigurazione. Perché uno è trasfigurato quando si sa amato e se io sono oggetto dell'amore infinito di Dio, è questo che mi cambia la vita.

Avete mai notato una persona che si sente voluta bene? Ha la faccia bella, se si sente voluta male, c'è l'ha brutta. Prescindendo dai connotati fisici. Quindi è proprio l'esperienza che adesso abbiamo visto del crocifisso, che veramente Dio è quello lì che ci ama così, che mi fa capire al sesto giorno finalmente chi sono io, l'uomo. È uno per il quale Dio dà la vita e che ci chiama ad essere come lui. Sapere amare con un amore più forte della morte. Questo è il senso della vita che trasfigura la vita. Allora, la vita è bella e vivi tutta la vita quotidiana nell'amore e sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Questo nella quotidianità.

I tre discepoli che vengono chiamati fanno esattamente questa esperienza, perché non è che abbiano dei particolari privilegi. Pietro al capitolo precedente ha rimproverato Gesù, nel capitolo seguente Giacomo e Giovanni, dopo la terza predizione, chiederanno i primi posti, uno a destra e l'altro a sinistra. Per cui non è in virtù dei loro meriti che Gesù li chiama, ma perché possono fare esperienza davvero di questo. Proprio perché non stanno comprendendo, se non altro faranno l'esperienza di essere amati, cioè di conoscere il volto del Signore in maniera gratuita.



Questa esperienza la fanno sul monte. Il monte è il luogo della solitudine, della rivelazione: da soli con lui. È un'esperienza personale di amore con lui, lui mi ha amato e ha dato se stesso per me. È quella l'esperienza che hanno capito Pietro, Giacomo e Giovanni. È quella l'esperienza che Pietro propone ai suoi ascoltatori e al lettore, che abbiamo sentito lungo il percorso del vangelo. A questo punto se io inizio a seguirlo, prendendo il vangelo dall'inizio, mi accorgo davvero che è avvenuto in me che mi sono sbloccato nelle mani, nei piedi, nel cuore. Perché mi sento amato, che la mia vita diventa diversa: è questa la trasfigurazione mia.

Tra l'altro la parola trasfigurare in greco è metamorfosi. Noi conosciamo le metamorfosi, che Dio appare in forma umana - deus diventa un pitocco per poi fregare il prossimo - perché ha i suoi loschi interessi, oppure altri ancora, anche benevoli qualche volta. Qui è esattamente il contrario. Non è come le metamorfosi di Kafka, che uno si scopre uno scarafaggio. È che io mi ritengo uno scarafone e scopro che invece il mio volto vero è che sono Dio, che la vera stoffa del mondo è Dio. Che il destino del mondo è Dio in tutte le cose, in tutte le persone. Attraverso l'uomo che lo ascolta e che risponde al suo amore con amore e redime tutto il creato, anche i cani, i gatti, i fiori, la terra.

³E le sue vesti divennero splendenti, bianche molto, quali nessun lavandaio sulla terra può fare così bianche. ⁴E fu visto da loro Elia con Mosè ed erano in dialogo con Gesù. ⁵E rispondendo Pietro dice a Gesù: Rabbi, è bello per noi essere qui! E faremo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. ⁶Infatti non sapeva cosa rispondere; infatti erano spaventati.

Per descrivere la Trasfigurazione, non possiamo descrivere il corpo. Voi ricordate che Mosè voleva vedere il volto di Dio e Dio gli ha detto: Non puoi vedere il mio volto. Mi vedrai di spalle. Pur vedendo Dio di spalle, senza vedere il volto, era tanto luminoso il suo volto, che nessuno poteva vedere il volto di Mosè tanto era luminoso, e doveva portare un velo per non accecare la gente. Noi siamo



chiamati a vedere faccia a faccia questo volto, che è il nostro vero volto, il volto del Figlio, e lo descrive in termini di luce, perché Dio è luce.

La luce fa esistere tutte le cose. Non si sovrappone a nessuna cosa, anzi fa sì che le cose siano quel che sono. Se togli la luce non c'è più niente, o quel che c'è ti dà solo fastidio, fin che c'è. La luce è intelligenza, calore, amore, fa crescere, fa tutto. La luce rende luminosi.

Tra l'altro. anche un bel modo per capire la Trasfigurazione è leggere la Lettera ai Galati 5,22, che è dove si descrive il frutto dello Spirito che: è amore, gioia, pace, pazienza benevolenza, fedeltà, mitezza, libertà. Tu pensa, se invece di amore c'è egoismo, è una bella differenza. Se invece di gioia c'è tristezza, se invece di pace c'è guerra, se invece di pazienza c'è insofferenza, se invece di libertà c'è schiavitù. Veramente si vede la trasfigurazione. Dipende da quale spirito vivi, da quale parola vivi.

Un'immagine che è quella che è anche passata poi nel battesimo, a insegnare questo, la veste bianca. Come questa appartenenza alla sfera divina, dove nessun lavandaio sulla terra poteva fare così bianche, vuol dire che davvero è un dono, questo. È qualcosa che possiamo vedere, che si può vedere anche sulla terra, ma è qualcosa che viene da altrove, viene da un altro luogo. Chi accoglie questo spirito genera questo tipo di vita.

Vuol dire che nessuna ascesi, nessuna pratica religiosa ti fa così. Tra l'altro invece, che lavandaio in greco ci sarebbe il fullone, che è quello che candeggia la lana delle pecore. Quella lana così sozza e nera spesso, che diventa bianchissima. Quindi nessuno sforzo umano, anche il maggiore riesce a fare questa bellezza. È la bellezza stessa di Dio che siamo chiamati a riflettere viso a viso, di gloria in gloria come dice: *dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà* e noi a viso scoperto, non come Mosè che se lo copriva, veniamo trasformati di gloria in gloria, in questa stessa gloria vedendola, contemplandola. Per capire qualcosa di questa gloria bisogna ricorrere a Elia e Mosè.



La legge e i Profeti, vedono Elia e Mosè che dialogano con Gesù. Elia e Mosè che tutti e due anche loro sul Sinai avevano fatto esperienza del Signore. Però, sia Elia sia Mosè, convergono e conducono a Gesù. Tutto ciò che precede è come si concentrasse in Gesù. E parlano, dialogano con Gesù.

Questa familiarità che hanno Mosè ed Elia, dice a che cosa siamo chiamati tutti noi, a entrare sempre più in questo dialogo. Quello che avviene, quello che ha appena detto nel versetto precedente: fu trasfigurato davanti a loro, non è qualcosa che allontana Gesù dai suoi, è qualcosa che invece, permette di entrare in dialogo con lui. Di entrare in maniera ancora più forte in questa relazione personale con lui. Elia e Mosè che sono lì, i profeti e la legge, dicono esattamente questo.

Elia e Mosè rappresentano i profeti e la legge, tutta la legge e hanno due caratteristiche Elia e Mosè. Elia non morì, salì con un carro di fuoco in cielo. Mosè non morì, ebbe il bacio di Dio sulla bocca. Ed Elia e Mosè di cosa hanno parlato? Cioè la Bibbia di cosa parla, in sintesi? Parla dell'amore folle di Dio per l'uomo, fin dall'inizio. L'ha fatto per andare a passeggio con lui già la prima sera, l'altro è scappato e tutta la Bibbia è Dio che va in cerca dell'uomo perché lo ama di amore infinito. Tutto questo dice la Bibbia.

Allora capisco la promessa di Dio, la trasfigurazione e la resurrezione, non attraverso i miei sforzi, attraverso la promessa di Dio e l'esperienza di Dio che mi ama così come mi testimonia la Bibbia, solo lì capisco qual è il destino di gloria, per il quale sono fatto. Solo lì capisco me, perché sto al mondo, altrimenti vivo per forza nell'angoscia perché mi trovo cosciente di morire, oltretutto. Poi anche pieno di difetti e di ricordi: Oh, Dio mio! Invece, no! Oh, Dio mio, che bello! Il destino della vita non è che devo stare lì a campeggiare queste cose tanto. È veramente il dono che arriva dall'ascolto della parola, cioè che lui è così con me e che anch'io in qualche misura posso diventare, cioè ascoltare questa parola.



Di fronte a questo c'è la reazione di Pietro. Pietro che è testimone della trasfigurazione, vede Elia e Mosè, vede che dialogano con Gesù, rispondendo Pietro prende la parola e si rivolge a Gesù, dicendo che per loro è bello essere lì. L'intenzione è quella di fare le tende. Pietro non chiede niente per sé, in apparenza: una per te, una per Mosè, una per Elia. Però, in questa parola - poi si dirà non sapeva cosa rispondere - Pietro vuole fermare quella situazione, vuole quasi assolutizzare quella situazione, trattenere quella bellezza di cui è testimone e fermarsi lì, fermare lì tutto. Come se fosse un momento altro, rispetto a quella che è la vita di tutti i giorni.

È molto bello quello che dice Pietro, poi anche se non capisce quel che dice: è *bello*; che vuol dire che altrove è brutto. Noi siamo fatti per stare davanti a questa bellezza che è Dio stesso, perché quella bellezza è la nostra stessa bellezza, siamo suoi figli. È lì che stiamo a casa, lì è bello, altrove è brutto. Non ha senso la vita

Il desiderio che ha l'uomo, desiderio assoluto di bellezza, di bontà, c'è l'ha perché lui ci ha fatto per questo e per questo siamo venuti al mondo e lì finalmente dice: è *bello*. Questo è vero. Come aveva detto Dio stesso quando ha fatto l'uomo: molto bello, ha detto Dio: scusa è mio Figlio. Qui lo comprendiamo, veramente è bello.

Poi la parola tenda in greco richiama la *skinè*, richiama la *shekinah*, la presenza di Dio, la gloria. Difatti, sono tre le presenze di Dio: la legge, i profeti e la carne di Gesù, Figlio dell'uomo. Ormai la tenda siamo noi, la presenza di Dio, nel Figlio dell'uomo perché lui è nostro fratello, uguale a noi. Allora Pietro vorrebbe trattenerla - pensava di avere già su la cupola di San Pietro - questo trattenere e costruire, invece sarà questa parola che ci fa belli noi come lui.

⁷E venne una nube che li copriva d'ombra, e venne una voce dalla nube: Questi è il Figlio mio, il diletto: ascoltate lui! ⁸E, all'improvviso, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non il Gesù solo con loro.



Le nubi a noi danno fastidio perché siamo turisti nella vita, ma nel deserto la nube. Per il contadino la nube è la vita; il simbolo di vita, di fecondità, di acqua. Senza nube non c'è nulla, è bruciato tutto. È la nube anche che ha guidato Israele nel deserto, che era di fuoco durante la notte che illuminava e di ombra per proteggerlo. È un simbolo divino la nube. Perché è fecondità di vita, sta in cielo, impedisce che il cielo ti bruci, quindi è la benignità di Dio che diventa vita anche per noi, altrimenti sarebbe morte.

Tra l'altro, Dio è rappresentato bene da una nube, perché Dio non ha volto, ha solo parola. Il suo volto è chi ascolta la sua parola, è il Figlio. Da questa nube esce la voce, come è uscita dal Sinai la voce, come uscì nel Battesimo la voce. Il Padre è solo voce, il Figlio è la parola incarnata, è il volto del Padre, è la sua parola.

Una cosa molto bella, è che il Padre non spreca molte parole. Parla due volte, in tutto il vangelo, dicendo sempre la stessa cosa. La prima volta dice: *Tu sei il mio figlio amato, nel quale mi compiacqui*, quando è nel Battesimo in mezzo ai peccatori, tu sei mio Figlio perché ti fai fratello di tutti. Qui dopo aver detto che andrà a finire in croce, messo in croce dai fratelli e lui darà la vita per loro, qui il Padre ripete: *Questi è il Figlio mio, l'amato*. La parola: *Figlio mio, l'amato*, richiama il sacrificio di Isacco, ma richiama anche: *Tu sei il mio Figlio nel quale mi compiacqui*, il servo di Yahweh che riscatterà il mondo dai suoi peccati con le sue ferite. Richiama anche il salmo della regalità: *Tu sei mio Figlio, oggi io ti ho generato*. Gesù è il Figlio, in quanto si fa servo dei fratelli, in quanto dà la vita, come simbolicamente il figlio di Isacco, per tutti i fratelli. Quindi il Padre non ha molte parole: l'unica parola è il Figlio.

Come nel Battesimo il Padre si rivolge al Figlio, dicendo: Tu sei il mio Figlio l'amato, adesso si rivolge ai discepoli, dicendo chi è Gesù: Questi è il Figlio mio, il diletto e chi sono chiamati ad essere i discepoli: Ascoltate lui! Il vero discepolo è chi ascolta quella parola. Allora davvero diventa una voce. Si è passati dalla visione, com'era prima, adesso nella nube non si vede, però si ascolta quella parola che viene



dalla nube. C'è una voce che viene dalla nube e ci dice chi è Gesù: Questi è il Figlio mio, il diletto. Come nel Battesimo l'averlo identificato in mezzo ai peccatori, qui è quel Gesù che poco prima aveva detto a Pietro che andava Gerusalemme a vivere la sua passione, morte e risurrezione, questa voce conferma come nel Battesimo, adesso la via che ha scelto Gesù. Diceva il salmo: perché si conosca sulla terra la tua via. Questa è la via di Gesù.

Adesso c'è l'unico comandamento del Padre rivolto a noi. Perché nel Battesimo il Padre si era rivolto solo al Figlio, dicendo: *tu sei mio Figlio*. Bravo! Lo incoraggiava a continuare perché era dura anche per lui. Qui invece lo dice a noi: *Ascoltate lui!* Le parole più alte del vangelo sono queste: *Ascoltate lui!* È l'unico comando del Padre. Se tu ascolti lui, diventi come lui, che ascolta me e diventa come me, è mio Figlio. Il centro del vangelo è questo: *Ascoltate lui!* Era quanto aveva detto Mosè nel Deuteronomio 18,15 nel testamento: *Verrà un profeta pari a me. Ascoltate lui!* Gesù è ormai questo profeta che ascoltato lui, tu diventi come lui. Vuoi vedere il volto di Dio? Ascoltalo. Il volto di Dio sarà il tuo stesso volto, che diventi come quello del Figlio che è il primo che ha ascoltato il Padre.

Questo è il comandamento unico di tutto il vangelo in Marco. Poi viene esplicitato da Giovanni in altre forme. Marco dice a noi: *Ascoltate lui!* Allora il suo volto, sarà il vostro volto e sarà il mio stesso volto. Si dice che l'uomo non era di nessuna specie quando è stato creato, se non a immagine e somiglianza di Dio. Come diventiamo a immagine di Dio? Ascoltando lui. Il principio della trasfigurazione è questo ascolto. Difatti, la parola che ascolti ti dà la faccia. A una certa età uno ha la faccia che si merita. Dipende da cosa ascolti.

Alla fine non vedono nessun altro, se non Gesù solo con loro. Dove la posizione di Gesù è davvero ciò su cui si concentra tutta l'attenzione, la nostra stessa vita. Mosè ed Elia e tutta la scrittura, poi converge a Gesù. Ogni mediazione poi ci porta a lui. Probabilmente quello che scrive sant'Ignazio in un'annotazione degli Esercizi, che tutto viene fatto perché poi si incontrino il creatore con la creatura e



la creatura con il creatore. Tutto converge perché ci possa essere questo incontro personale, fra ciascuno di noi e il Signore. Dove le mediazioni ci possono aiutare, ma alla fine per entrare in questa relazione ciò che sazia.

C'è Gesù solo con loro. Sembra un assurdo, allora non è più solo. È vero! È quel Gesù solo senza tanta gloria, né niente, quel Gesù della quotidianità che sta andando a Gerusalemme, è quello lì da ascoltare. Quel Gesù che è solo con loro, cioè con noi che leggiamo, è solo con noi. È uguale a noi, vuol dire che sta facendo il nostro stesso cammino, è nostro compagno, quel Gesù che è solo. Quel Figlio amato, che vuol dire Figlio unico, è con noi. Se noi ascoltiamo lui, la nostra compagnia con lui ci fa come lui. Può vedere Dio, puoi vedere il risorto. Ascolta la parola risorgi tu, diventi figlio tu.

A un certo punto, ti accorgi che nell'ascolto della parola, sei una bestia come eri prima, perché ognuno è quello che è più o meno, oppure è figlio di Dio. Mentre uno, chiunque esso sia, attraverso questo ascolto davvero cambia il modo di capire, di sentire, di agire, di percepire, di vedere. Percepisce in fondo una tenerezza per tutte le cose, per tutte le creature, anche se poi si arrabbia perché anche lui è un povero mortale, cioè hai l'occhio di Dio sulla creazione su di sé e sugli altri e questa è la resurrezione, l'anticipo.

⁹E, scendendo dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che videro, se non quando il Figlio dell'uomo sarebbe risorto dai morti. ¹⁰E tenevano la parola, tra loro discutendo cos'è il risorgere dai morti.

C'è il termine del segreto messianico. Mentre prima diceva sempre: non ditelo a nessuno, dice: non ditelo a nessuno fino a quando sarà risorto. Difatti, quando risorge alle donne dice: dite che è risorto e tacciono. Mentre prima lo trasgredivano che diceva di tacere, adesso dicono: tacciono. Perché cosa vuol dire risorgere dai morti? Vuol dire esattamente ciò che abbiamo letto in questo brano. Dopo avere letto il vangelo, avere ascoltato Gesù, essere tornati in Galilea, avere visto come lui vive, cos'è risorgere dai morti? È



esattamente ascoltare lui e fare questa esperienza noi stessi, che la nostra vita è cambiata come la sua. Comprendiamo di che stoffa siamo, e di che stoffa è il mondo e anche gli altri e quindi siamo uomini nuovi rivestiti di Cristo.

Questa immagine di queste persone che scendono dal monte. Gesù li ha condotti sul monte e adesso li fa scendere dal monte, mentre Pietro voleva trattenere quella situazione, Gesù li riporta a valle, dopo che loro hanno ascoltato quella voce: Ascoltate lui! Questa è la voce con cui si ritorna ed è la luce nuova che può cambiare il nostro sguardo. Ascoltando la parola di Gesù, cambia il mio sguardo sul mondo a partire da me stesso. È questo ciò che il Signore vuole e può fare, nella misura in cui lo accogliamo.

Allora non è tanto una fuga dalla realtà, è esattamente il modo con cui aprire gli occhi, dopo che nell'orecchio e nel cuore è entrata questa parola.

Quando vi capita di vedere una cosa bella - e qui è la prima volta che anche Pietro capisce che è bella - ascoltate cosa c'è dentro. Di solito in genere ascoltiamo le cose brutte le paure e poi le realizziamo. Ascoltate la buona notizia di queste cose belle, quello che abbiamo visto leggendo il vangelo. Che ha risvegliato nel nostro cuore tutto ciò che c'è di bello, il desiderio. Per quello siamo nati. Noi invece, ascoltiamo le paure e poi realizziamo quelle e va male, si finisce in croce. Ci finisce lui in croce e tutti i poveri cristi. Però, cominciamo ad ascoltare ciò che è bello. Ascoltate bene e sarete belli così. È il principio dell'occhio del vedere: ero vecchio, cioè l'ascolto ti trasforma.

Brani per la riflessione: Dn 7,9-10.13-14; Sal 67; Dt 18,15; Es 34,29-35; 2Pt 1; Rm 8,18-30; 2Cor 3; Fil 3,20 s.